

Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre

Original

Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre / Morpurgo, Daniela; Muzzi, Giovanna; Privitera, Elisa - In: PIANIFICARE LA "CITTÀ IN CONTRAZIONE". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali / Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo. - ELETTRONICO. - [s.l.] : Planum Publisher, 2022. - ISBN 978-88-99237-40-0. - pp. 81-98

Availability:

This version is available at: 11583/2986526 since: 2024-03-04T11:08:50Z

Publisher:

Planum Publisher

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

YOUNGERSIU 2021

PIANIFICARE LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.

PRATICHE
DI RICERCA
E TRAIETTORIE
PROGETTUALI

a cura di
Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

Società **SIU**
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Società SIU
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-40-0

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2022
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

**PIANIFICARE
LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.**
PRATICHE DI RICERCA E
TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di
Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

PIANIFICARE LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.

PRATICHE DI RICERCA E TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,

Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

ISBN: 978-88-99237-40-0

Progetto grafico

Redazione Planum Publisher

Indice

Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

- 7 **Pianificare la città in contrazione. Un workshop per ragionare su temi e questioni emergenti**

a cura di Luca Lazzarini

- 11 **Walking Beyond: una camminata urbana per osservare i luoghi della contrazione a Torino**

1. RIUSO E RIGENERAZIONE

Agim Kërçuku, Ianira Vassallo

- 33 **Le risposte della rigenerazione urbana ai fenomeni della contrazione**

Klarissa Pica, Ilaria Tonti

- 41 **Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area-based a Torino**

Federica Vingelli, Andrea Ghirardi, Davide Simoni

- 53 **Paesaggi post produttivi: tra immaginari in contrazione e futuri rigenerativi**

2. TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E CONFLITTI

Magda Bolzoni, Giancarlo Cotella

- 67 **Città in transizione. Politiche pubbliche e conflitti**

Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi, Elisa Privitera

- 81 **Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre**

3. RESILIENZA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Ombretta Caldarice e Michele Cerruti But

- 99 **Tassonomie di resilienza tra piano e progetto**

Margherita Pasquali, Caterina Rigo, Filippo Carlo Pavesi

- 105 **Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene**

Giada Limongi, Carlo Federico dall'Omo, Federica Rotondo

- 119 **Il paradosso della città in contrazione: la disaggregazione urbana come occasione di resilienza**

4. ABITARE, SPAZIO PUBBLICO E WELFARE

Sara Caramaschi, Barbara Caselli, Emanuela Saporito

- 129 **Abitare, spazio pubblico e welfare nella città che si contrae e si trasforma. Interrogativi e riflessioni a partire dal caso torinese**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

- 135 **Bisogni e conflittualità emergenti a partire dal caso di Torino: appunti sull'abitabilità**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

- 151 **Abitare la contrazione: tre chiavi di lettura a partire dall'esperienza torinese**

5. RELAZIONI CITTÀ-CAMPAGNA

Luca Lazzarini e Giacomo Pettenati

- 163 **Le relazioni città-campagna: dall'interfaccia al caleidoscopio urbano/rurale**

Fabrizio D'Angelo, Maria Giada Di Baldassarre, Selena Candia, Karl Krähmer

- 175 **Urbano-Rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso**

Claudia Cassatella

- 191 **Postfazione**

- 193 **Gli autori**

Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre

Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi, Elisa Privitera

Mentre a livello globale la popolazione urbana continua ad aumentare, e i rapidi processi di urbanizzazione associati a un'inadeguata organizzazione e risposta politica sono all'origine d'importanti movimenti sociali, la nostra attenzione va a quei territori che non rispondono all'imperativo della crescita e che, progressivamente, si svuotano. Nell'osservarli si opererà un ragionamento che mantiene un doppio livello: il primo spaziale, mentre il secondo temporale. Se, infatti, da un lato l'attenzione va ai segni caratterizzanti dei tessuti urbani in contrazione, dall'altro rimane impossibile non confrontarsi con la temporalità di questi cambiamenti e delle mobilitazioni ad essi connesse. In questo contributo, attraverso le narrazioni dei casi di Gela e Mestre e l'analisi dei ritmi che ne hanno scandito le trasformazioni nel tempo fino ad oggi ci chiediamo quali possibilità di esperienze di auto-organizzazione e di politiche pubbliche, si creino e si possano immaginare nelle città in contrazione.

#ritmo #contrazione urbana #movimenti dal basso

1. Introduzione: ritmi di svuotamento e mobilitazione

Questo contributo è maturato a seguito della partecipazione delle autrici al Workshop YoungerSIU 2021 "Pianificare la città in contrazione - pratiche di ricerca e traiettorie progettuali". Durante le due giornate di incontri

(finalmente in presenza!) sono infatti stati gettati i semi per alcune riflessioni che abbiamo qui voluto, seppur brevemente, sviluppare. Vista la sua recente genesi il presente contributo riporta un ragionamento ancora in divenire e non intende tanto dare risposte, quanto piuttosto porre domande tese ad aprire a spazi di ricerca.

Il nostro percorso è iniziato con l'interrogarsi su quali esperienze politiche dal basso si generano dalle, e nelle, città in transizione, in particolare nel corso di dinamiche di sostituzione e svuotamento. Osservando da vicino questo tema ci si trova inevitabilmente a ragionare su di un doppio livello: il primo spaziale, mentre il secondo temporale. Se infatti, da un lato, l'attenzione va ai segni caratterizzanti dei tessuti urbani in contrazione (serrande abbassate, stabilimenti industriali sottoutilizzati, capannoni svuotati, quartieri assopiti, piazze in cui imperano vecchi striscioni di protesta), dall'altro, rimane impossibile non confrontarsi con il "quando" di questi cambiamenti e con il "quando" delle mobilitazioni ad essi connesse. Intendendo per transizione urbana il passaggio da uno stato dei luoghi ad uno successivo, diverso da quello originario, appare chiaro come osservare le città in transizione richieda di confrontarsi con il ritmo¹, o meglio con i ritmi (plurali) che ne scandiscono il mutamento. A questo proposito May e Thrift sottolineano come quando parliamo di tempo e di ritmo stiamo in effetti parlando di un tempo e di un ritmo sociale, che risultano da pratiche anch'esse sociali.

«Il quadro che emerge non è tanto quello di un tempo sociale singolare, o uniforme, che si estende su uno spazio uniforme, quanto quello di varie (e disomogenee) reti di tempo che si estendono in direzioni diverse e divergenti attraverso un campo sociale disomogeneo. [. . .] Il risultato è quindi una radicale disuguaglianza nella natura e nella qualità del tempo sociale stesso, e questa variazione spaziale è una parte costitutiva piuttosto che una dimensione aggiunta della molteplicità e dell'eterogeneità del tempo sociale» (May, Thrift, 2001: p. 5).

In relazione a questa complessità ciò che vogliamo quindi approfondire riguarda: quali ritmi contraddistinguono, si sommano e si intrecciano nella città in transizione? Che ritmo segue lo svuotamento, e quale l'organizzazione dei movimenti dal basso? Come questi ritmi si intersecano e/o confliggono nelle narrazioni (istituzionali) e nelle contro-narrazioni? Lo sguardo che assumeremo è uno sguardo di lunga durata, in cui la storia millenaria di alcune città - e i ritmi lenti che per lungo tempo ne hanno caratterizzato le transizioni - sono messi in discussione dall'avvento dell'industrializzazione, prima, e dal progressivo inasprirsi delle sue gravi ripercussioni, ambientali e sociali, poi.

¹ Il *ritmo* viene comunemente definito come "Il succedersi ordinato nel tempo di forme di movimento, e la frequenza con cui le varie fasi del movimento si succedono" (Treccani online, 2021). Il tema del ritmo è stato in letteratura affrontato da diversi autori, che, in larga parte - ma non unicamente - a partire dal lavoro di Lefebvre "Rhythmanalysis: space, time and the everyday life", hanno affrontato il tema del tempo e del ritmo nella loro relazione con lo spazio (si vedano per esempio: Endersen, 2015; Rast, 2012; McCan, 2016) premendo per assumere una concezione maggiormente organica e del Timespace (May e Thrift, 2001)

Come scrive Della Porta (2018) momenti di “grande trasformazione” o “grande recessione” sono considerati da chi studia i movimenti sociali come topici dello sviluppo delle mobilitazioni. Questo, in qualche modo, suggerisce come la transizione possa costituire terreno fertile per l'emergere di esperienze di auto-organizzazione. Non è tuttavia chiaro di che tipo, quanto grande e quanto repentino debba essere il cambiamento. Sotto questo profilo molti punti di domanda rimangono in sospeso. Ad esempio, cosa succede quando non c'è una crisi improvvisa, ma piuttosto un graduale declino? In che modo la popolazione resiste, si adatta, si rialza?

Nel corso degli ultimi due secoli, inizialmente in Europa e poi nel resto del mondo, i contesti urbani sono indubbiamente stati protagonisti di una forte crescita che trova le sue origini nella “grande accelerazione” (McNeill e Engelke, 2014) impartita dagli avanzamenti tecnologici, e alla conseguente repentina industrializzazione. Oggi, anche a causa del sempre più rapido cambiamento climatico, la popolazione urbana, a livello globale, ha superato quella rurale e la percentuale di popolazione urbanizzata sul totale è destinata a crescere (UN, 2019). Di fronte a questo fenomeno di rapida espansione delle città molti sottolineano come i conflitti (per la casa, per il reddito, per l'accesso alle risorse primarie, per l'ambiente, per i diritti sociali) si moltiplichino, dando origine a interessanti esperienze di mobilitazione (Muggah, 2014) che assumono forme differenziate a seconda della capacità – e volontà – delle istituzioni di farsi carico di situazioni importanti squilibrio (Bauhaug e Urdal, 2013; Østbi, 2016).

Tuttavia, accanto a questa immagine, in cui l'incontro-scontro è, in modo fin troppo automatico, associato ad un fenomeno che vede da un lato l'allargamento indiscriminato della città e dall'altro l'ineguale distribuzione di risorse (culturali, economiche ed ambientali) e diritti (politici e civili), è necessario accostarne un'altra, ottenuta da una lettura più ravvicinata, multi-scalare e stratificata dei territori. Attraverso questa lente d'ingrandimento si osserva come non ci siano solamente città che si espandono altre – concentrate soprattutto, ma non esclusivamente, nel Nord del Mondo (Martinez-Fernandez et al., 2016) – si contraggono, gradualmente o in modo improvviso. Anche in questi ultimi contesti, movimenti autorganizzati maturano con sempre maggiore frequenza e, a nostro avviso, rappresentano un campo ancora parzialmente inesplorato su cui concentrare l'attenzione.

Osservare le frizioni tra le trasformazioni indotte dall'alto e dalle politiche pubbliche e i movimenti dal basso nelle città in contrazione ci sembra ancor più rilevante nel contesto italiano, caratterizzato da una situazione demograficamente stagnante, con saldo naturale nullo o negativo e in cui la decrescita è parzialmente rallentata solo grazie alle migrazioni internazionali. Se, ad uno sguardo complessivo e di lungo periodo, la capacità attrattiva dei centri urbani pare essere rimasta pressoché invariata (ISTAT, 2017), ad una lettura più fine e attenta emerge che sono molti i contesti territoriali in decrescita. Contrariamente a quanto

si potrebbe essere portati a pensare non si tratta solo di piccoli centri o aree rurali e montane, ma anche di centri di medie e grandi dimensioni che non rispondono più a criteri di attrattività sempre più stringenti. A fronte di quanto detto, ciò che qui ci interessa è mettere in luce come «the possibility of politics» (Massey, 1993, p. 66) abbia un tempo e uno spazio anche ove si parli di caseggiati svuotati, fabbriche sottoutilizzate, i circoli dai battenti chiusi.

È quindi con questo obiettivo, che intendiamo raccontare le vicende di due città che, data la loro diversità, possono offrire un'interessante prospettiva su come non solo la crescita, ma anche la decrescita, sia caratterizzata da un alternarsi di narrazioni ufficiali, spesso tossiche², ma anche di contro-narrazioni e mobilitazioni e re-azioni dal basso. In particolare, si racconteranno il caso di Gela, in Sicilia e il caso di Mestre, terraferma veneziana.

Gela è stata, per secoli, interessata da mutamenti lenti, questo fino all'inaugurazione (e successivo sviluppo) del polo petrolchimico ANIC (oggi ENI) il quale ne ha sancito il brusco ingresso nella "modernità industriale". Le conseguenze di questo passaggio sono state, dapprima un boom demografico accompagnato dall'esplosione dell'urbanizzazione informale e, a seguire, una contaminazione graduale delle varie matrici ambientali, cui più di recente si è affiancato un processo di dismissione dello stabilimento e una conseguente drastica riduzione degli abitanti. Tale violenza lenta (Nixon, 2011) è permeata nella cultura locale determinando, non tanto un'assenza nella reazione dei cittadini, quanto una certa lentezza della stessa. L'altro caso riguarda invece la Terraferma veneziana, ed in particolare le sue due principali polarità: Mestre e Marghera. Come si vedrà, anche qui l'ingresso nella "modernità industriale" sarà accompagnato da un'espansione che non si rivelerà né di qualità, né capace di permanere nel tempo. Così che la città, e i suoi abitanti, si troveranno - a breve giro - a dover fare i conti con una transizione incapace di mantenere le promesse di crescita e assomiglia, sempre più ad un progressivo abbandono.

2. Narrazioni e ritmi delle transizioni socio-ecologiche dei paesaggi del rischio di Gela

L'enunciato "Panta rei", attribuito ad Eraclito, e secondo cui la realtà è in continuo divenire (e in perenne transizione), pare essere un concetto

2 Parafrasando Marco Armiero et al. (2019) in riferimento al lavoro del collettivo Wu Ming (2011), la "narrazione tossica" è quella che contamina il discorso pubblico imponendo delle verità ufficiali e, al contempo, sminuendo qualsiasi altro punto di vista alternativo. In maniera simile, Stefania Barca (2014: 8) definisce due forme di violenza narrativa che interessano l'ambiente: la prima consiste nell'atto di mettere a tacere informazioni cruciali, nascondere prove, sopprimere storie in modo che non si trasformino in inchieste giudiziarie, risarcimenti monetari o atti legislativi. Questa è la violenza narrativa perpetrata dai poteri corporativi e governativi, spesso con l'aiuto dei media e della scienza "normale", contro gli attivisti ambientali e le comunità impotenti che di solito sono le vittime. La seconda forma di violenza narrativa riguarda l'omissione nella storia dell'altra faccia del progresso caratterizzata da degrado ambientale e perpetrazione d'ingiuste dinamiche di potere.

appropriato per leggere, e capire, il percorso diacronico della città, e in particolare di Gela, del suo territorio e della sua popolazione.

Per ripercorrere le trasformazioni che segnano i luoghi nel corso dei secoli e dei millenni, gli storici parlano di *long durée*³. Se le cosiddette ere geologiche, dall'Oligocene fino al più recente Antropocene indicano enormi estensioni temporali, utili a definire e circoscrivere i grandi mutamenti, nell'ultimo secolo la "grande accelerazione" (McNeill e Engelke, 2014) ha imposto dei cambiamenti molto più rapidi di quanto era avvenuto fino al '900.

Tali transizioni, non più osservabili solo nella loro lunga durata, si verificano pertanto in rapporto dialettico con l'ambito spaziale e culturale in cui esse si realizzano. I territori sono il risultato spazio-temporale di questa stratificazione di cambiamenti rapidi, lenti, quantitativi, qualitativi. Non è un caso se sempre i greci riconoscevano due diverse dimensioni temporali, quella del "kairos" e quella del "kronos," che riflettevano rispettivamente le caratteristiche qualitative e quantitative degli eventi nel tempo.

Gela, che, come "panta rei", di "kairos" e "kronos", ha radici nell'antica Grecia – di cui fu una delle prime colonie siciliane – racchiude in sé queste collisioni drastiche tra il prima e il poi, individuabili cioè tra i passaggi di lunga durata che ne hanno segnato la storia. Dopo un primo insediamento accertato nell'Eneolitico, alla fine del V millennio a.C., la polis vera e propria venne fondata nel 688 a.C. Da allora Gela non è mai rimasta immobile. La città dorica, le cui vestigia sono ancora visibili in ciò che rimane dell'acropoli (Figura 1), venne distrutta nell'ultimo decennio del V sec. dai Cartaginesi, e poi rifondata nuovamente ad opera del condottiero corinzio Timoleonte, da cui prendono il nome i resti delle possenti mura in terra cruda dette appunto "timoleontee".

Scomparsa e dimenticata nel medioevo, la città rinacque nel 1233 per volontà di Federico II di Svevia che le diede il nome di Heraclea Terranova, divenuta poi Terranova di Sicilia con l'Unità d'Italia, e, infine, ridenominata "Gela" a partire dall'epoca fascista in poi.

Attraverso i secoli la comunità gelese, per un verso, è stata eterodiretta da soggetti esterni che ne hanno deciso il destino politico mentre, per un altro, ha pressoché sempre mantenuto una struttura sociale e una vita economica fortemente legate sia al mare, che ne bagna il suo golfo sul versante Sudovest, sia ai fertili campi della sua piana. Da queste caratteristiche naturali ben si comprende l'intensa produzione tradizionale di spugne, di argille, e di grano. Tale sistema socioeconomico si conciliava con una struttura urbana compatta e ubicata sul corrugamento collinare, parallelo alla linea costiera.

L'unità d'Italia proiettò improvvisamente la società meridionale nella più industrializzata realtà continentale e sconvolse gli assetti dell'economia tradizionale locale. L'aumento della pressione fiscale, cui non si accompagnò un uguale incremento d'infrastrutture e di opportunità

3 Questo termine venne coniato dallo storico Fernand Braudel ed è presto entrato nel vocabolario comune, soprattutto nell'ambito delle discipline storiche.

che consentissero agli abitanti di adeguarsi agli standard del resto d'Italia, così come il fatto che gli introiti derivanti dall'agricoltura, dalla pesca e da tutte le altre attività artigianali e tradizionali non risultassero più sufficienti al loro sostentamento, provocò un malcontento sempre più dilagante rispetto al progresso in rapida crescita nel resto del mondo occidentale e del Nord Italia.

I governi liberali prima, il fascismo poi, nonché le conseguenze delle due guerre mondiali non favorirono e forse allontanarono la ripresa e il benessere tanto agognato. Per questo, alla fine del secondo conflitto, mentre il mondo occidentale, Italia inclusa, era definitivamente entrato nella società economica "moderna", quindi industrializzata, capitalistica, e sempre più transnazionale, il ritmo dei cambiamenti di Gela sembrava mantenere quel passo lento, scandito dai tempi dell'agricoltura e dai proventi del raccolto annuale. Non è un caso se proprio in quel periodo si cominciò a parlare di un divario tra Sud e Nord e di "un'Italia a due velocità", per riferirsi a differenti ritmi di sviluppo e qualità della vita nonché ad un PIL pro capite fortemente sbilanciato a scapito del Meridione. Nel tentativo di ridurre il divario Nord-Sud, negli anni cinquanta lo Stato italiano – mutuando il sistema economico già affermato nei paesi occidentali continentali, incentrato sull'estrazione di risorse naturali, quali il gas e il petrolio, e servendosi di aziende parastatali, come l'ANIC (oggi ENI)⁴ –, decise di avviare una politica, fortemente centralizzata, basata sull'idea che una massiccia industrializzazione costituisse il principale volano dell'economia.

Tali aspettative, tuttavia, vennero presto disilluse. Infatti, i grandi impianti, non a caso definiti "cattedrali nel deserto"⁵, furono piuttosto fautori di una "industrializzazione senza sviluppo" (Hytten e Marchioni, 1970).

Dalla prima scoperta del petrolio a Gela, avvenuta con gli scavi iniziati negli anni '50, alla posa della prima pietra e all'inaugurazione nel '65 intercorrono solo circa 10 anni: un arco temporale incredibilmente breve messo a confronto con i millenni di storia precedentemente vissuti dalla città, a partire dal primo insediamento. Lo stabilimento, costruito su 500ha in prossimità del centro abitato, era principalmente destinato alla produzione di fertilizzanti, materie plastiche, benzine, gasoli, oli lubrificanti, soda caustica, acido cloridrico e molte altre sostanze potenzialmente tossiche.

Questa trasformazione dall'alto venne accompagnata da una "narrativa miracolistica" (Hytten e Marchioni, 1970:35) secondo la quale il cambiamento avviato sarebbe stato epocale e avrebbe portato una nuova era di benessere e felicità. In questa narrazione trovava spazio esclusivamente una visione di sviluppo "industrio-centrica" che, ancor prima della sua attuazione, entrò

4 È bene puntualizzare che l'Anic S.p.A.-Azienda Nazionale Idrogenazione Combustibili è stata una azienda di stato operante nel settore petrolchimico dal 1936, anno in cui venne fondata in pieno periodo fascista con fini autarchici, fino al 1984, anno in cui confluirà nella nuova società EniChem Anic S.p.A. in seguito definitivamente incorporata in EniChem Società di Partecipazioni S.r.l.

5 Espressione utilizzata da Don Luigi Sturzo.

profondamente a far parte dell'immaginario collettivo. In risposta alla crisi cronica delle attività produttive tradizionali, la realizzazione di un impianto petrolchimico sembrò non semplicemente una soluzione adeguata, ma salvifica. Dagli anni '60 agli anni '80 circa, quindi in meno di venti anni, questa appena acquisita modernità si è concretizzata in oggetti di felicità quotidiana (Ahmed, 2010) e nel raddoppiamento della popolazione, da 43.678 persone nel 1951 a 74.806 nel 1981 (ISTAT). Tale incremento, però non venne accompagnato da adeguate politiche di pianificazione urbana, a cominciare per esempio da una seria politica della casa, la cui deplorabile assenza ha lasciato spazio a un abusivismo senza eguali, che ha deturpato l'antico paesaggio rurale; a tal punto che Gela divenne oggetto di molteplici studi, nonché vero e proprio emblema della città illegale (Gambuzza, 1986; Ciccarello e Nebiolo, 2007; Becucci, 2004). Si può ben dire che la transizione repentina, calata dall'alto e subita dal basso, ha una sua dimensione temporale, spaziale e demografica i cui lasciti sono, e rimangono, ben evidenti. L'abusivismo è un effetto collaterale di un impatto nocivo non quantificabile sul territorio e sulla salute delle persone che vi risiedono. La narrazione tossica (Wu Ming, 2014; Barca, 2014) riesce a coprire le poche voci dissidenti, che, in ogni caso, più che criticare il sistema ne chiedono una modifica. Ciò è confermato dalla "rivolta dell'89", intrapresa affinché non venisse approvata la legge anti-abusivismo (Saitta e Pellizzoni, 2009) e dalla mobilitazione contro l'apertura di un'ulteriore centrale elettrica che, ancorché rappresentare un evento collante della capacità critica collettiva è stata spesso liquidata con atteggiamenti scettici. Alla transizione repentina, si è quindi affiancata una silenziosa violenza lenta (Nixon, 2011) e una pernicioso contaminazione della narrazione che hanno reso la comprensione di ciò che stava accadendo e un suo lucido discernimento molto più difficile.

Solo dagli anni '90 in poi, e a seguito del mancato ampliamento dell'impianto e della chiusura del reparto clorosoda dello stabilimento, il racconto trionfalistico e "industrio-centrico" dell'ENI ha iniziato a vacillare. Nel medesimo periodo i primi casi di morti prenatali, malformazioni e tumori sono venuti alla luce in maniera più evidente, facendo prima insospettare alcuni cittadini e inducendoli, poi, a organizzarsi in associazioni, interagenti con le autorità sanitarie e giudiziarie al fine di chiedere chiarezza e giustizia su tutta una serie di anomalie legate alla salute dei cittadini di Gela che sono state in seguito studiate e confermate da svariate ricerche epidemiologiche⁶. Apparve sempre più chiaro come si stesse verificando una compromissione delle relazioni socio-ecologiche degli abitanti con il proprio ambiente di vita, per via della quale i paesaggi

6 A Gela sono stati condotti tre studi epidemiologici: Sebiomag, Sepias, Sentieri, oltre a diverse ricerche universitarie e inchieste giornalistiche sul tema della contaminazione ambientale e dei problemi sanitari.

quotidiani divennero fonte di ansia, insicurezza e degrado ambientale (Gravagno e Privitera, 2020; Privitera et al. 2021)⁷.



Figura 1. Le varie stratificazioni storiche della città di Gela: in primo piano i resti dell'acropolis greca, sullo sfondo la città industriale di oggi. Fonte: foto di Elisa Privitera, Ottobre 2019.

La affannosa transizione verso la dismissione ha raggiunto il suo apice dal 2000 in poi allorché in seguito a svariate chiusure e riaperture, causate da sversamenti, e alle conseguenti denunce da parte da parte dei cittadini– etichettate dalle narrazioni tossiche come “azioni contro il lavoro da parte degli ambientalisti”⁸– nel 2014 l’ENI, senza alcun preavviso, decise di chiudere improvvisamente l’impianto mettendo sotto scacco lavoratori e indirettamente l’intera popolazione locale. Solo dopo lunghe e laboriose contrattazioni, l’ente si risolse a firmare il Protocollo d’Intesa per l’Area di Gela (Ministero dello Sviluppo Economico et. al. 2014) in virtù del quale si è stabilito che la riapertura avverrà a condizione che lo stabilimento venga trasformato in un “green-refinery” (ibidem: 7). Anche in questo caso, come si vede, il cambiamento non è stato frutto di uno scambio

7 Durante il lavoro sul campo della ricerca di dottorato di Elisa Privitera, co-autrice di questo articolo, ho raccolto svariate “autobiografie tossiche” (Armiero et al. 2019; Privitera et al. 2021) dalle quali è emerso come il rapporto quotidiano tra gli abitanti e il proprio contesto di vita è stato profondamente impattato nel corso tempo dalla presenza industriale. Esempi emblematici di tali alterazioni sono la diffidenza nei confronti dell’acqua del rubinetto considerata nociva per la salute, la decisione più o meno consapevole di evitare la frequentazione di alcuni luoghi di Gela in quanto percepiti come insalubri e di modificare la propria dieta al fine di ridurre quanto più possibile il consumo di prodotti locali.

8 Impressioni raccolte durante il lavoro sul campo nell’ambito della ricerca di dottorato di Elisa Privitera.

con la cittadinanza, ma è stato imposto dall'alto, in assenza di adeguata considerazione dei bisogni e delle aspettative dei cittadini, che aspettano ancora di trovare risposta nelle promesse della "modernità".

Dal 2014 a oggi, gli operai impegnati nelle attività di riqualificazione, sono stati ridotti a 400 unità (ibidem: 9) rispetto alle circa 2500 precedenti (Hyttén e Marchioni, 1970: 137) mentre la popolazione di Gela è passata da un valore medio di 76.000 a circa 72000 con un trend in decrescita che si è registrato negli ultimi dieci anni⁹.

A fronte di una narrazione ottimistica da parte dell'ENI, sospettata di fare uso di strategie *greenwashing* (Peca e Turco, 2020), Gela da "città a sei zampe"¹⁰ (Turco, 2018) sembra intenzionata finalmente a riprogettare un'immagine di se stessa tesa a superare un sistema meramente centrato su industria ed estrattivismo (Privitera, 2021b). In particolar modo, in virtù di lavoro di approfondimento condotto sul campo, in occasione della propria ricerca di dottorato, e incentrata sulla modalità dello "small, slow street" (Privitera et al. 2021; Privitera, 2021a), chi scrive ha potuto intercettare tutta una serie di "piccoli dati" rivelatori delle frizioni tra i diversi ritmi delle trasformazioni socio-ecologiche e ha potuto mappare i diversi attori sociali impegnati in pratiche insorgenti (Sandercock, 1999; 2003), resistenti, proattive e solidali.

Malgrado una storia di cambiamenti, lenti e/o veloci, ma imposti, oggi i cittadini di Gela hanno avviato un percorso verso una maggiore presa di coscienza, ed assunzione di responsabilità grazie alle quali cercano di essere protagonisti, non meri destinatari, della transizione in corso, stavolta più lenta, ma stimolata dalle comunità locali e protesa verso una Gela meno "industrio-centrica" e più eco-centrica. Rimane aperta la sfida di come abilitare tali pratiche auto organizzate, e di come far sì che il mondo della ricerca, oltre a scoprirle e raccontarle, le possa supportare, agevolando il dialogo tra i diversi ritmi delle transizioni da esse generate e le trasformazioni indotte dall'alto.

3. Ritmi delle transizioni e conflitti nel contesto della Terraferma veneziana

In questa parte del contributo, spostandosi all'altro capo della penisola, si terrà conto delle trasformazioni urbane e dei conflitti che hanno avuto luogo nelle due polarità principali dell'entroterra veneziano, quali Mestre e Marghera. Nel corso del 'secolo breve' la Terraferma¹¹ è stata protagonista di forti transizioni, segnate da processi di espansione e

9 Parte dei dati provengono dal seguente sito: <https://www.tuttitalia.it/sicilia/93-gela/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>

10 L'espressione "la città a sei zampe" che è anche il titolo dell'ultimo libro del giornalista, attivista e scrittore Andrea Turco (2018) si riferisce al simbolo e icona dell'ENI rappresentato da un animale a sei zampe.

11 Con il termine 'Terraferma' vengono incluse sia Mestre che Marghera mentre Venezia insulare è identificata come 'Città storica', a partire dall'accezione proposta da Carlo Rubini (2016), secondo il quale "è un errore estendere il toponimo di Mestre all'intera Terraferma comunale".

contrazione, sia dal punto di vista del tessuto urbano che in termini della popolazione che vi risiede. Nel corso dei secoli la Terraferma veneziana è stata parte integrante del sistema lagunare a difesa di Venezia ma è agli inizi del '900 che cambia la sua vocazione difensiva e il territorio va incontro ad un'accelerazione repentina, segnando uno stacco dalla storia più che millenaria di Venezia. La Terraferma è stata protagonista di quello che venne definito il progetto per "la grande Venezia" con l'intento di infrastrutturare un'area metropolitana e secondo il quale le scelte strategiche di stampo industriale per Porto Marghera furono, in modo centralizzato, dettate da logiche a scala nazionale e internazionale (Zucconi, 2002a). Queste però non rispondevano alle esigenze del piano locale, dove infatti sorsero opposizioni che, tuttavia, si rivelarono troppo deboli per costituire un'opposizione efficace. Sebbene il rapporto tra la laguna e l'entroterra si sia intensificato nel corso dei secoli, solo a partire dall'800 vi sarà una connessione diretta percorribile via terra tra Città storica e Terraferma, tramite la costruzione del ponte ferroviario (1846) e quello automobilistico (1932). Queste due polarità inoltre vennero unite dal punto di vista amministrativo¹², decisione che è stata fortemente criticata e ha portato a un lungo dibattito pubblico, tanto che nel corso degli ultimi 40 anni la popolazione è stata chiamata cinque volte a votare al referendum per la separazione amministrativa tra Città storica e Terraferma¹³.

A cavallo tra l'800 e l'inizio del '900, Mestre vide una significativa espansione fortemente legata alla infrastrutturazione ferroviaria del territorio e successivamente la realizzazione della prima zona industriale della città in prossimità della stazione ferroviaria e presso il canal Salso (Mantovan e Ostanel, 2015). Il suo successivo sviluppo urbano e demografico è stato direttamente influenzato dalla crescita di Porto Marghera ma privo di un'adeguata pianificazione che ne indirizzasse lo sviluppo (Sarto, 2007). Al contempo Mestre ha subito *in primis* la perdita di centralità rispetto al territorio agricolo circostante e, contingentemente, la subordinazione a Venezia dal punto di vista politico-amministrativo e a Marghera a livello produttivo. Infatti Mestre, a partire dal dopoguerra, venne ritenuta "un esempio di «città senza volto», più «anonima delle periferie industriali», in una situazione di «totale disgregazione urbana»" (Barbieri, 2007: 14).

All'inizio del '900, Marghera venne scelta come area ove sviluppare una zona industriale-portuale e contemporaneamente venne progettata e costruita la vicina area residenziale per fornire alloggi alle migliaia di lavoratori impiegati. La zona industriale venne affiancata da un "Quartiere urbano" che si ispirava al modello della città-giardino howardiana che permetteva di disporre facilmente della forza lavoro (Barbieri, Conti, 1978). Un quartiere-dormitorio che risultò insufficiente così che dagli anni '30 l'espansione urbana, prevalentemente di carattere edilizio, si

12 L'annessione al Comune di Venezia interessò i Comuni di Marghera (1917) e successivamente Favaro, Chirignago, Zelarino e Mestre (1926) (Barbieri, Conti, 1978: 48).

13 Referendum indetto nel 1979, 1989, 1994, 2000 e 2019.

rivolse all'area mestrina scavalcando il fascio ferroviario che la separava da Marghera. Nei primi anni '50 vi fu il "momento di massima espansione del colosso chimico Montecatini-Edison, che da solo ricopre più di due terzi dell'intera area" di Porto Marghera (Barbieri, Conti, 1978: 44). Nel secondo dopoguerra le industrie metallurgiche vennero affiancate e sostituite da industrie chimiche e petrolchimiche tanto che lo sviluppo industriale e l'espansione prevista per Porto Marghera venivano ipotizzate inarrestabili. A partire dagli anni '70 tale previsione venne però disattesa: ebbe inizio il processo di deindustrializzazione e "i quasi 40.000 operai impiegati nelle grandi fabbriche di Marghera si sono rapidamente ridotti a nemmeno un terzo" (Tosi, Faraone, 2021: 11). In questo periodo di declino si inasprirono i conflitti tra la classe dirigenziale e la classe operaia che lottava per ottenere migliori condizioni lavorative. Infatti Porto Marghera fu l'arena di importanti lotte operaie, in particolare tra il 1968 e gli anni '70, che si opponevano alle manovre speculative e rivendicavano un maggiore ruolo riguardo all'organizzazione del lavoro e del ciclo in fabbrica (si vedano ad esempio: Chinello, 1975; Trevisan, 1979), dei processi produttivi che salvaguardassero la salute degli operai e dell'ambiente nei quali "la salute non si monetizza" (Barbieri, Conti: 47). Un conflitto che rimarrà vivo a lungo e che ha portato a processo le classi dirigenziali del Petrolchimico di Porto Marghera per strage e disastro ambientale¹⁴ (Benatelli, Favarato, Trevisan; 2002; Bettin, 2002).

Il contesto della Terraferma, fortemente legato al mondo del lavoro operaio, nel corso degli ultimi decenni del '900 ha visto mutamenti e cambiamenti dei sistemi produttivi ed è interessato da una transizione che impatta la città e territori (Tosi, Faraone, 2021), facendo difficoltà a trovare una nuova vocazione. Inoltre a partire dagli anni '2000, il forte sviluppo del settore turistico nella Città storica ha inevitabilmente influenzato anche la Terraferma, la cui trasformazione è avvenuta spesso in assenza di una regia coordinata. Se lo sviluppo urbano legato al turismo è stato proposto dalle Pubbliche Amministrazioni più recenti come occasione di rilancio, in particolare per le aree a ridosso della stazione Mestre, dall'altra vi sono state opposizioni dalla società civile. In *primis* perché questa si è sentita completamente esclusa dalle scelte, anche ove queste avessero

14 Alcune delle tappe del "processo al Petrolchimico" contro i vertici di Enichem e Montedison per le morti causate dalle lavorazioni di CVM e PVC al Petrolchimico di Porto Marghera:

03/03/1997. Udienda preliminare del processo per le morti del Petrolchimico di Porto Marghera: 337 malati accertati e 119 decessi accertati.

13/03/1998. Inizia il maxi processo contro i vertici aziendali del Petrolchimico, accusati di omicidio e strage ambientale.

02/11/2001. Il primo grado del "processo al Petrolchimico" si chiude con una sentenza di assoluzione di tutti gli imputati per tutti i reati contestati.

dicembre 2004. Il secondo grado del "processo al Petrolchimico" ribalta la sentenza di assoluzione del primo grado: viene riconosciuto il reato di omicidio colposo e di strage ambientale ed emessa una condanna in relazione a un caso di morte, per gli altri scatta la prescrizione.

maggio 2006. La Cassazione conferma la sentenza di appello del "processo al Petrolchimico".

Fonte: Università Ca' Foscari di Venezia, Cronologia Porto Marghera 1970-oggi.

effetti diretti sulla vita quotidiana (incremento dei flussi sul trasporto pubblico, questione abitativa, etc). In secondo luogo, per la mancanza di un'adeguata pianificazione territoriale e di una visione complessiva della città, capace di portare a un coordinamento delle iniziative di trasformazione, sia pubbliche che private, attualmente focalizzate su singoli progetti economicamente rilevanti o determinate aree urbane. L'area della Terraferma così come quella della Città Storica è caratterizzata da una forte partecipazione e attivismo civico così come da conflitti (Fregolent, 2014; Barzaghi e Fiano, 2015). I conflitti socio-territoriali odierni nelle aree residenziali della Terraferma possono essere largamente ricondotti al tema spesso definito come “degrado urbano” (Pitch, 2013; Bukowski, 2019), il quale ricomprende (e sovrappone) temi tra loro diversi come percezione della sicurezza, decoro urbano, prostituzione, spaccio e la questione delle aree in trasformazione (Acierno, 2003; Amendola, 2008; Cantaluppi e Wacogne, 2016).



Figura 2. Vista dall'Hybrid Tower di Mestre: in primo piano i cantieri lungo via Ca' Marcello e sullo sfondo Marghera. Fonte: foto © Giulia Candussi, pubblicata su La Nuova di Venezia e Mestre, 20 ottobre 2016.

Ciò risulta particolarmente evidente nel caso del quartiere Piave, compreso tra la stazione e il centro di Mestre, che ha attraversato significative trasformazioni socio-economiche dagli anni '2000. Esso è caratterizzato dal passaggio da quartiere medio-borghese a quartiere multi-culturale, dall'aumento della concentrazione delle popolazioni fragili e da fenomeni di microcriminalità (Mantovan e Ostanel, 2016). La narrazione delle istituzioni e la stigmatizzazione da parte dei mezzi d'informazione lo descrivono come quartiere “problematico” e “degradato”. Altresì vi sono abitanti che vivono, si attivano e operano nel quartiere in diverse forme (associazioni, comitati, etc.) e provano a raccontare il quartiere in maniera propositiva, anche attraverso il presidio del territorio mediante eventi e iniziative (Faraone, Muzzi, 2021, 2022). La situazione risulta via via più

complessa ed esasperante a causa della mancanza di aiuto alle persone più marginali e dei costanti episodi di microcriminalità, inasprita inoltre dalle conseguenze socio-economiche dovute alla pandemia. Alcuni abitanti hanno esplicitamente, e ripetutamente, chiesto al Sindaco di intervenire in merito al “degrado” urbano e, più genericamente in merito all’insicurezza sociale che attraversa il quartiere¹⁵.

In sintesi, lo sviluppo della Terraferma avvenuto in un arco “breve” è stato tuttavia scandito da diversi ritmi, sia nei cambiamenti imposti da una regia centralizzata che nelle risposte, auto-organizzate, dal basso. Porto Marghera, e la relativa area industriale, si sono trasformate nell’arco di più di 50 anni e sono state teatro di reazioni e conflitti rapidi e intensi, quali le lotte operaie, i cui strascichi nei decenni successivi sono stati concentrati nel processo giudiziario di cui sopra. Mestre, d’altro canto, ha visto una significativa espansione urbana fino agli anni ‘70 e una rilevante trasformazione socio-economica che si è acuita nei decenni più recenti. In particolare negli ultimi dieci anni alcuni quartieri si sono sentiti “abbandonati”, lasciati ad un inevitabile declino. Si è rilevata una maggiore difficoltà di dialogo tra la Pubblica Amministrazione e società civile che chiede risposte alle istanze in termini d’inclusione e insicurezza sociale, contrasto alla povertà e alle dipendenze, o più in generale di miglioramento della vivibilità della città e supporto ai cittadini più fragili.

4. Conclusioni

Nei paragrafi precedenti sono stati riportati due casi caratterizzati da una diversa collocazione geografica e da un background storico e socio-economico alquanto differente. Essi sono tuttavia accomunati dal fatto che in entrambe le realtà l’ingresso nel mondo industrializzato ha segnato un cambio di passo, di ritmo, inizialmente accompagnato da promesse a volte quasi miracolistiche di crescita e sviluppo.

Queste promesse, ricorrenti nelle narrazioni *mainstream* e istituzionali, e spesso alla base di vere e proprie narrazioni tossiche, sono state il più delle volte vacue, fittizie, o solo parzialmente soddisfatte, e hanno presto lasciato spazio, o a paesaggi contaminati e socio-ecologicamente compromessi (come nel caso di Gela), o a una stasi (come nel caso della Terraferma veneziana). Le politiche pubbliche hanno per lo più rivelato una palese incapacità nel trovare soluzioni tempestive ed efficaci alle criticità ed alle tensioni scaturite dalla decrescita e dalle iniziative di rilancio incontrollato e autogestito, come dimostrato dalla gestione dell’abusivismo geleso e dallo sviluppo urbano mestrino legato al turismo. Esse anzi sono diventate le prime fautrici, di narrazioni escludenti rispetto alle richieste della società civile organizzata.

Ciò che è emerso è che, a fronte di mutamenti imposti, spesso drastici e accelerati, la popolazione ha ritmi di reazione, riformulazione e progettazione diversificati. Nel caso di Gela la società civile, spesso

¹⁵ L’associazione Gruppo di Lavoro via Piave il 12 giugno 2021 ha reso pubblica la “Lettera aperta al Sindaco di Venezia Luigi Brugnarò”.

condizionata dall'immaginario modernista e dal consumismo, ha avuto un percorso di discernimento lento che solo di recente le ha permesso di iniziare a superare il rapporto bivalente con il ruolo economico dell'impianto petrolchimico. Nel caso di Mestre e Marghera la reazione inizialmente il carattere della conflittualità sindacale per poi confluire in un secondo momento in un attivismo civico urbano, riscontrabile in tutta una costellazione di progettualità e iniziative che animano la Terraferma. In altre parole, la popolazione si muove lentamente, a volte in maniera frammentata e contraddittoria, ma non è rimasta e non rimane ferma. Malgrado le narrazioni maggioritarie, riguardanti – le trasformazioni dei luoghi riescano ad influenzare l'immaginario collettivo, permeandone la vita quotidiana e limitando la capacità di proposta e azione della collettività, le comunità dei due casi che abbiamo in questo testo sono state portatrici, in maniera a volte più embrionale, a volte più articolata, di contro-narrazioni e di proposte alternative.

Ciò rivela che quando abitanti chiedono di confrontarsi e dialogare con le istituzioni possono dimostrarsi capaci di rinnovare e ribaltare, almeno su piccola scala, i paradigmi "centralizzati" di modernità che hanno caratterizzato l'ultimo secolo. Le istanze da loro espresse meritano di essere accolte e riconosciute dalle amministrazioni locali come contributi utili a valorizzare la conoscenza tacita dei territori. Questo processo di traslazione (da movimenti spontanei ed autorganizzati verso una più sistematica inclusione nelle politiche) deve essere tuttavia valutato di volta in volta, con un'attenzione particolare al contesto di riferimento, onde evitare di snaturare, sradicare o impoverire il percorso di apprendimento collettivo, sia stato esso lento o repentino.

In sintesi, guardare alle mobilitazioni dal basso, al loro racconto e alle loro pratiche insorgenti e più o meno conflittuali ha permesso alle autrici di questo articolo di mettere in luce una discrasia tra i ritmi diversi di transizione e tra narrazioni, discrasia che non dev'essere percepita come un ostacolo, bensì come una potenziale lente attraverso cui leggere i cambiamenti lenti e veloci dei luoghi, ma anche le eventuali conflittualità generative, le ingiustizie e le potenzialità di sviluppo successivo.

Riferimenti bibliografici

- Acierno, A. (2003), *Dagli spazi della paura all'urbanistica per la sicurezza*, Ali-nea, Firenze.
- Ahmed S. (2010), "Happy Objects", in Gregg M., Seigworth G.J. (a cura di), *The Affect Theory Reader*, Duke University Press, Durham, NC, pp. 29-51.
- Amendola G., (2008), *Città, criminalità, paura: sessanta parole chiave per capire e affrontare l'insicurezza urbana*, Liguori, Napoli.
- Armiero M., Andritsos T., Barca S., Bràs R., Cayuela S. R., Dedeoğlu Ç., Pierri M. D., et al. (2019), "Toxic Bios: Toxic Autobiographies - A Public Environmental Humanities Project", in *Environmental Justice*, pp. 1-5.
- Barbiani, E. (2007), "Mestre Novecento: esplorare per comprendere, conservare per trasformare", in Barbiani E., Sarto G. (a cura di), *Mestre Novecento: il seco-*

- lo breve della città di terraferma*, Marsilio, Venezia, pp. 14-17.
- Barbiani E., Sarto G. (a cura di, 2007), *Mestre Novecento: il secolo breve della città di terraferma*, Marsilio, Venezia.
- Barbieri E., Conti G., Perulli P. (1978), "Mestre e Marghera", in *Casabella*, n. 436, pp. 44-50.
- Barca S. (2014), "Telling the Right Story: Environmental Violence and Liberation Narratives", in *Environment and History*, vol. 20 n. 4, pp. 535-546.
- Barzaghi, B., Fiano M. (2015), *Guida alla Venezia ribelle*, Voland, Roma.
- Becucci, S. (a cura di, 2004), *La città sospesa. Legalità, sviluppo e società civile a Gela*, Ega Editore, Torino.
- Benatelli N., Favarato G., Trevisan E. (2002), *Processo a Marghera: l'inchiesta sul Petrolchimico, il CVM e le morti degli operai: storia di una tragedia umana e ambientale*, Nuova dimensione, Portogruaro (VE).
- Bettin, G.; Dianese M. (2002), *Petrolkiller*, Feltrinelli, Milano.
- Buhaug, H.; Urdal, H. (2013), An urbanization bomb? Population growth and social disorder in cities, in *Global Environmental Change*, Vol. 23, Issue 1, pp 1-10.
- Bukowski W. (2019), *La buona educazione degli oppressi. Piccola storia del decoro*, Edizioni Alegre, Roma.
- Cantaluppi, G., Wacogne, R. (2016), "Mappatura dei conflitti socio-territoriali del comune di Venezia e degli attori coinvolti: fotografia luglio 2016", in *Working papers*. Rivista online di Urban@it, vol. 2, pp. 1-16.
- Chinello C. (1975), *Forze politiche e sviluppo capitalistico: Porto Marghera e Venezia, 1951-1973*, Editori riuniti, Roma.
- Ciccarello E., Nebiolo M. (2007), *Fuga dall'illegalità: Gela, i cittadini, le leggi, le istituzioni*, EGA Editore, Torino.
- Della Porta, D. (2018), "Protests as critical junctures: some reflections towards a momentous approach to social movements", in *Social Movement Studies*, Vol. 19, Issue 5-6, pp. 556-575.
- Enderson, T. (2015) "Introduction: thinking about rhythm and space", in Enderson, T. (a cura di), *Geographies of Rythm*, Routledge.
- Faraone C.; Muzzi G., (2021) "Q.Piave. Pratiche di condivisione e rigenerazione del patrimonio urbano e dello spazio pubblico nell'area metropolitana veneziana. Note per una biografia", in A.A.V.V. (a cura di), *Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU. DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale*, Planum Publisher, Roma-Milano, vol. 5, pp. 152-158.
- Faraone C.; Muzzi G., (2022, in corso di pubblicazione), "Urban Space and Collective Practices as a Political Matter. The Case of 'Piave' neighbourhood in Mestre (Venice)", in Popescu C, Hohlfeldt M., (eds.), *Living politics in the City*, Leuven University Press, Leuven.
- Fregolent L, (a cura di, 2014), *Conflitti e territorio*, Franco Angeli, Milano.
- Gambuzza M. (1986), "Gela: patologia o spontaneità urbana", in Amata G. (a cura di), *Inquinamento e territorio. Il caso Gela*, CUECM, Catania.
- Gravagno F., Privitera E. (2020), "La "Citizen Science" per un approccio ecologico ai "paesaggi del rischio": il caso di Gela in Sicilia", in A.A.V.V. (a cura di), *Atti della XXII Conferenza Nazionale SIU. L'Urbanistica italiana di fronte all'Agenda 2030. Portare territori e comunità sulla strada della sostenibilità e della resilienza*, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 849-856.
- ISTAT (2017), *Forme, Livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, Roma.
- Hytten E., Marchioni M. (1970), *Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una sto-*

- ria meridionale, Franco Angeli, Milano.
- Lefebvre H. (2004 [1992]), *Rhythmanalysis. Space, Time and the Everyday Life*, Continuum, London.
- Mantovan C., Ostanel E. (2015), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone Stazione di Padova e Mestre*, Franco Angeli, Milano.
- May J. e Thrift N. (2001), *Timespace. Geographies of temporality*, Routledge, London.
- Massey D. (1993), Politics and Space/Time, in M. Keith and S. Pile (a cura di) *Place and the Politics of Identity*, London, Routledge, pp. 65–84.
- Martinez-Fernandez, C.; Weyman, T.; Fol, S.; Audirac, I.; Cunningham-Sabot, E.; Wiechmann, T. Yahagi, H. (2016), "Shrinking cities in Australia, Japan, Europe and the USA: From a global process to local policy responses", in *Progress in Planning*, vol. 105, pp 1-48.
- McCann, E. J. (2003), "Framing Space and Time in the City: Urban Policy and the Politics of Spatial and Temporal Scale", in *Journal of Urban Affairs*, vol. 2, issue 2, pp. 159-178.
- McNeill J.R., Engelke P. (2014), *The Great Acceleration. An Environmental History of the Anthropocene since 1945*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Ministero dello Sviluppo Economico, Regione Siciliana, Comune di Gela, ENI S.p.A., Raffineria di Gela S.p.A., Versalis S.p.A., Syntial S.p.A., Filctem, CGIL, Femca CISL, Uiltec UIL (2014), Protocollo di Intesa per l'Area di Gela, Roma.
- Muggah R. (2014), "Deconstructing the fragile city: exploring insecurity, violence and resilience", in *Environment and Urbanization*, Vol. 26, Issue 2, pp. 345-358.
- Nixon R. (2011), *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Østby G. (2016), "Rural–urban migration, inequality and urban social disorder: Evidence from African and Asian cities.", in *Conflict Management and Peace Science*, Vol. 33, Issue 5, pp. 491-515.
- Peca M. & Turco A. (a cura di, 2020), "Follow the Green. La narrazione di Eni alla prova dei fatti, CDCA & A Sud", CDCA – Centro Documentazione Conflitti Ambientali, Roma, <https://asud.net/follow-the-green-la-narrazione-di-eni-alla-prova-dei-fatti/> (ultima consultazione 21/10/2021).
- Pitch T. (2013), *Contro il decoro: l'uso politico della pubblica decenza*, Roma, Laterza.
- Privitera E., Armiero M, Gravagno F. (2021), "Seeking Justice in Risk Landscapes Small data and toxic autobiographies from an Italian petrochemical town (Gela, Sicily)", in *Local Environment: The International Journal of Justice and Sustainability*, vol. 26 n. 7, pp. 847-871.
- Privitera E. (2021a), "Contaminazioni. Dall'ambiente ai saperi (e ritorno): ermeneutica di un'esperienza di ricerca nei paesaggi del rischio di Gela, in Benadusi M., Lutri A., Saija L. (a cura di), *Si putissi. Riappropriazione, gestione e recupero dei territori siciliani*, Editpress, Catania, pp. 75-114.
- Privitera E. (2021b), "Storie e pratiche per superare l'estrattivismo a Gela", in Allocca D., Capone N., Del Giudice G., Ferrante N., Iengo I., Orlandini G., Sciarelli R., Valisena D. (a cura di), *Trame. Pratiche e saperi per un'ecologia politica situata*, Tamu Edizioni, Napoli, pp. 69-73.
- Rubini C. (2016), *La grande Venezia nel secolo breve: guida alla topografia di una metropoli incompiuta (1917-1993)*, Cierre edizioni, Sommacampagna (VR).
- Saitta P., Pellizzoni L. (2009), "Lo Chiamavano "Sviluppo": Il Complicato Rapporto

- to di Gela con l'Eni", in *Archivio di studi urbani e regionali*, vol. XL, n. 96, pp. 158-188.
- Sandercock L. (1999), "Introduction. Translations: From Insurgent Planning Practices to Radical Planning Discourses", in *Plurimondi*, vol. 2, pp. 37-46.
- Sandercock L. (2003), *Cosmopolis II*, Continuum, Londra.
- Rast, J. (2012), "Why History (Still) Matters: Time and Temporality in Urban Political Analysis" in *Urban Affairs Review*, vol. 48, issue 1, pp. 3-36.
- Tosi M. C., Faraone C. (2021), *Città e lavoro: spazi, attori e pratiche della transizione tra Mestre e Marghera*, Quodlibet, Macerata.
- Trevisan P. (1979), *Montedison e piano chimico: lotte operaie e ristrutturazione a Marghera*, Arsenale cooperativa, Venezia.
- Turco A. (2018), *La Città a sei zampe. Cronaca industriale, ambientale ed operaia di uno tra i maggiori petrolchimici d'Europa*, Villaggio Maori Edizioni, Catania.
- United Nations (2019), *World Population Prospects 2019, Highlights*, New York.
- Zucconi G., (a cura di, 2002), *La grande Venezia. Una metropoli incompiuta tra Otto e Novecento*, Marsilio, Venezia.
- Wu Ming (2011), *How to Tell a Revolution from Everything Else*, UNC Global Education Center, Chapel Hill, NC.

Sitografia

- "Lettera aperta al Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro", disponibile sul sito del Gruppo di Lavoro via Piave aps
<https://sites.google.com/site/gruppodilavoroviapiave/>
- Report "Forme, Livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia", disponibile sul sito ISTAT
<https://www.istat.it/it/archivio/199520>
- Voce del vocabolario de Treccani Online
<https://www.treccani.it/vocabolario/ritmo/>
- Report "Statistiche Demografiche Popolazione Gela 2001-2019" disponibile sul sito Tuttitalia
<https://www.tuttitalia.it/sicilia/93-gela/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>
- Materiale "Cronologia Porto Marghera 1970-oggi", all'interno del progetto "Porto Marghera: cronologia della trasformazione", disponibile sul sito dell'Università Ca' Foscari di Venezia
<https://www.unive.it/data/34357/>

Attribuzioni

Il testo è l'esito di una riflessione comune, tuttavia a Daniela Morpurgo va attribuito il primo paragrafo, a Elisa Privitera il secondo; a Giovanna Muzzi il terzo; le conclusioni a tutte e tre le autrici.

Gli autori

Francesca Ambrosio, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Architettura

Magda Bolzoni, Università degli Studi di Torino, CPS- Dipartimento di Culture, Politica e Società

Ombretta Caldarice, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Selena Candia, Università degli Studi di Genova, DICCA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Chimica e Ambientale

Sara Caramaschi, GSSI – Gran Sasso Science Institute, Area di Scienze Sociali

Barbara Caselli, Università di Parma, DIA – Dipartimento di Ingegneria e Architettura

Claudia Cassatella, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Michele Cerruti But, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Giancarlo Cotella, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Carlo Federico dall’Omo, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Fabrizio D’Angelo, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Maria Giada Di Baldassarre, Università Politecnica delle Marche, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura

Andrea Ghirardi, Università degli Studi di Brescia, DICATAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica

Agim Kërçuku, Politecnico di Milano, DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Karl Krähmer, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Luca Lazzarini, Politecnico di Milano, DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Giada Limongi, Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale

Daniela Morpurgo, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Giovanna Muzzi, Università Iuav di Venezia, Dottorato in Architettura, Città e Design

Margherita Pasquali, Università degli Studi di Trento, DICAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Meccanica

Filippo Carlo Pavesi, Università degli Studi di Brescia, DICATAM - Dipartimento di Ingegneria Civile, Architettura, Territorio, Ambiente e di Matematica

Giacomo Pettenati, Università di Torino, CPS – Dipartimento di Culture, Politica e Società

Marco Peverini, Politecnico di Milano, DASTU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani

Klarissa Pica, Università Iuav di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Elisa Privitera, Università degli Studi di Catania, DICAR - Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura

Caterina Rigo, Università Politecnica delle Marche, DICEA - Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura

Federica Rotondo, Politecnico di Torino, DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Emanuela Saporito, Politecnico di Torino, DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Davide Simoni, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

Ilaria Tonti, Politecnico di Torino, DAD - Dipartimento di Architettura e Design

Ianira Vassallo, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Federica Vingelli, Università degli Studi di Napoli Federico II, DiARC - Dipartimento di Architettura

Elisabetta Vitale Brovarone, Politecnico di Torino, DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Valentina Rossella Zucca, Università IUAV di Venezia, DCP - Dipartimento di Culture del Progetto

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita

A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale

A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini

Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali

A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Resilienza nel governo del territorio

A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini

Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale

A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

Patrimonio in azione

A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri

Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale

A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli

Piani e politiche per una nuova accessibilità

A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone

Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale

A cura di Beniamino Murgante, Elena Pede, Maurizio Tiepolo

PIANIFICARE LA "CITTÀ IN CONTRAZIONE".

Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali

a cura di Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

In concomitanza con la XXIII Conferenza Nazionale SIU "DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale", svoltasi a Torino dal 16 al 18 giugno 2021, la Società Italiana degli Urbanisti ha organizzato il workshop YOUNGERSIU 2021, rivolto a dottorandi e giovani assegnisti di ricerca attivi nell'ambito dell'associazione. Il workshop è stato l'occasione per rinnovare l'attenzione verso i più giovani, cercando di creare una migliore sinergia con i contenuti e le riflessioni della nostra società scientifica, al fine di costruire una comunità più inclusiva, motivata e capace di dialogare a diversi livelli e con soggetti differenti.

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-40-0

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2022

